



Un emendamento rafforza i poteri del capo dello Stato. Norme transitorie per la successione al Quirinale?

# Sarà un'Italia semipresidenziale E adesso arriva lo scoglio giustizia

Sulla forma di Stato sì di Pds, Fi e An. Contrari Ppi, Prc e Verdi

## Dopo le polemiche Siciliano propone conferenza sulla Rai

### Boato: accordo possibile sulla giustizia Cauto Folena

Domani la Bicamerale affronterà il tema della giustizia. Il Polo, in particolare Fi e Berlusconi in prima persona, chiedono ulteriori modifiche al testo, presentato, in versione già riveduta, da Boato, il 10 settembre. Per tutta la giornata, ieri, il relatore si è profuso in una serie molto intensa di incontri con esponenti di quasi tutti i gruppi parlamentari. Nel pomeriggio sembrava che l'accordo fosse più vicino, ma, in serata, il responsabile per la giustizia del Pds, Pietro Folena, ha gettato abbondanti secchi d'acqua sulle voci di un'intesa pressoché raggiunta. «È positivo - ha commentato - che siano stati accantonati i toni da ultima spiaggia, ma i nodi di fondo restano tutti da sciogliere». Folena ha anche smentito che ci siano stati incontri tra Polo e Ulivo e all'interno della maggioranza. Per l'esponente della Quercia, il testo è sempre quello del 10 settembre. «Di modifiche - sostiene - non ho conoscenza di ulteriori elaborati». Per Boato, invece, esistono le precondizioni «per un accordo di vasta maggioranza». «Ritorno in tutti - ha aggiunto - la volontà di impedire irrigidimenti unilaterali sulle posizioni di partenza». È da questa considerazione che il relatore è partito per preparare le modifiche. Si tratterebbe essenzialmente di due punti che verrebbero incontro alle richieste del Ppi e del Polo. Modifiche che, a suo dire, non stravolgerebbero nella sostanza il testo presentato a settembre sulla base degli emendamenti. Se le modifiche sono quelle di cui si è parlato nelle ultime ore, non sembrano proprio di poco conto. Dei due punti, uno riguarda il Csm. Viene confermato il rinvio alla legge ordinaria per la scelta della suddivisione in sezioni, ma con un'aggiunta che recita: «La legge ordinaria può prevedere sezioni distinte per pm e magistrati giudicanti». Dizione che sicuramente riaprirà il confronto sulla separazione delle carriere ovvero solo delle funzioni tra pm e giudici. L'altra novità dovrebbe riguardare l'azione disciplinare. Viene confermata l'istituzione del Procuratore generale per l'azione disciplinare nominato dal Senato, con in più, però, il rinvio alla legge ordinaria per l'organizzazione del suo ufficio «anche ai fini ispettivi». Secondo questa «nuova» bozza sarà direttamente il Pg a riferire annualmente in Parlamento dell'azione disciplinare mentre il Guardasigilli riferirà sullo stato della giustizia e l'esercizio dell'azione penale. Queste le indicazioni. Il cammino dell'accordo sembra però ancora lontano, perché non solo tra Polo e Ulivo, ma all'interno degli stessi schieramenti e partiti ci sono ancora posizioni divergenti.

Nedo Canetti

ROMA. Via libera anche al testo sulla forma di governo che prevede, tra l'altro, l'elezione diretta del capo dello Stato. La Bicamerale procede a ritmi serrati per poter arrivare - questo è l'auspicio di Massimo D'Alema - quanto prima al dibattito generale in aula in modo che si concluda entro l'anno e già dal prossimo gennaio possano iniziare le votazioni. Il treno delle riforme dunque procede pur incontrando lungo il suo tragitto divergenze anche all'interno delle due coalizioni in campo.

L'altro ieri a dividersi, nella votazione sul federalismo fiscale, era stato il Polo, ieri è toccato all'Ulivo, dove Verdi e Popolari hanno votato contro l'emendamento presentato dal senatore della Sinistra democratica Stefano Passigli che stabilisce un lieve incremento dei poteri del capo dello Stato. In sostanza, secondo la proposta approvata con i voti del Polo e della Sinistra democratica, il presidente della Repubblica può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera, in caso di crisi latente ma non formalizzata esplicitamente, per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia con la maggioranza.

Oltre ai Verdi ed ai Popolari, ha votato contro l'emendamento Passigli Rifondazione comunista che per bocca del suo presidente, Armando Cossutta, ha ribadito: «Ora vedete perché non possiamo entrare al governo con l'Ulivo». Cossutta promette che alla Camera sarà «ostrosismo» bello e buono.

Sdrammatizza, invece, il capogruppo del Ppi alla Camera Sergio Mattarella: «Ci siamo divisi solo su un punto». Ma, intanto, Gianfranco Fini, minaccia: «Se l'aula stravolgerà o attenuerà il presidenzialismo indicato dalla Bicamerale noi faremo saltare l'accordo in Parlamento». Fini però esprime al tempo stesso apprezzamento per il voto che conferma la forma di governo uscita dalla Bicamerale nel giugno scorso. In ogni caso ieri - e ne ha dovuto prendere atto lo stesso Polo - sia D'Alema che Salvì hanno sottolineato che la votazione sull'emendamento Passigli è proprio la prova del fatto che non c'era nessun accordo segreto tra Rifondazione e Ulivo sulle riforme. Una tesi «biz-zarra» - l'ha definita D'Alema.

Critiche al testo sulla forma di governo come è uscito dalla Bicamerale sono venute da Gloria Buffo della sinistra del Pds. «Accrescere ulteriormente i poteri del presidente della Repubblica - dice Buffo - vuol dire ridurre ancora di più la possibilità di avere un presidente di garanzia. Si configura così sempre più un sistema a presidente governante e a premier a lui soggetto, il che non è esattamente un aiuto al rispetto chiaro della volontà degli elettori». Dunque, per l'esponente della sinistra piadinesina «non è possibile considerare blindato il risultato raggiunto in commissione come vorrebbe Fini».

Intanto, ora l'attesa è tutta per il nodo giustizia che verrà affrontato sin dalla seduta di domani e sarà al

centro dei lavori della Bicamerale per tutta la prossima settimana. Boato avrebbe apportato ulteriori, seppur, a suo avviso, lievi cambiamenti alla bozza che porta il suo nome. E sarebbero proprio queste modifiche che hanno prodotto l'altro giorno un giudizio moderatamente positivo da parte di Berlusconi che ha parlato di «passi avanti». La proposta sarebbe quella di introdurre la figura di un superprocuratore generale, di nomina parlamentare e da parte del Senato delle garanzie, che sia il titolare delle azioni disciplinari nei confronti dei magistrati. «È una proposta - dice Pietro Folena, responsabile dei problemi delle istituzioni per il Pds - che io avevo già avanzato nel comitato ristretto». Una soluzione che potrebbe venire incontro alle richieste di Forza Italia dal momento che delle azioni disciplinari in questo modo non sarebbe più titolare il ministro di Grazia e Giustizia, ma verrebbero affidate ad una figura eletta da tutto il Parlamento. Resta però il nodo della separazione delle carriere, altra richiesta di Forza Italia. Il Csm nella nuova bozza Boato resterebbe unico, non diviso dunque in due sezioni per i giudici e per i pm, ma una legge ordinaria potrebbe avere la facoltà di affrontare il problema di arrivare ad una maggiore indipendenza della magistratura. Basterà a Berlusconi e Forza Italia? Il vicepresidente dei deputati «azzurri», Giorgio Rebuffa afferma: «Sì, sono passati avanti, ma è solo il venticinque per cento di quello che chiediamo». È evidente che la partita sulla giustizia è ancora tutta da giocare, come ricorda Pietro Folena.

Intanto, ieri Marco Boato, che, oltre ad essere relatore sulla giustizia è senatore dei Verdi, ha sollevato in Bicamerale la necessità di arrivare ad una norma transitoria nel caso il Parlamento non approvasse la legge che stabilisce le modalità di individuazione dei candidati alla presidenza della Repubblica prima dello scadere del mandato dell'attuale capo dello Stato. Boato suggerisce: «Finché non viene approvata dalla Camera la legge di attuazione dell'articolo della Costituzione restano in vigore le norme elettorali prevalenti per l'elezione del presidente della Repubblica». Il presidente della Bicamerale D'Alema ha riconosciuto che la questione è «complessa» e ha deciso che verrà affrontata in sede di coordinamento formale dei testi, al termine dei lavori della commissione. Secondo Cesare Salvì, la Camera lavorerà ancora a lungo in modo che il prossimo presidente della Repubblica venga «eletto direttamente dai cittadini».

Dice, dal canto suo, Fini: «Se il Parlamento dovesse confermare che il presidente della Repubblica deve essere eletto direttamente allora sarà così». Quanto al problema dei tempi, per il leader di An - deve essere affrontato anche alla luce delle necessarie leggi attuative di un principio sancito dalla Costituzione».

Paola Sacchi

L'Italia federale del 2000 secondo la Bicamerale	
	<b>IL TERMINE FEDERALE IN COSTITUZIONE</b> - La parte della Costituzione dedicata allo Stato ed alle autonomie locali si intollererà «ordinamento federale della Repubblica».
	<b>STATO E REGIONI ALLA PARI</b> - Il testo votato prevede che la Repubblica italiana sarà costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. Comuni, Province e Regioni vengono considerati «enti autonomi con propri poteri e funzioni».
	<b>ROMA CAPITALE</b> - Si inserisce nella Costituzione la specificazione che «Roma è la capitale della Repubblica».
	<b>AUTONOMIA PER LE REGIONI</b> - Sarà il Parlamento, con una legge costituzionale, ad attribuire alle Regioni che lo chiederanno «forme e condizioni particolari di autonomia».
	<b>STATO E REGIONI SI DIVIDONO LE COMPETENZE</b> - Nella Costituzione sarà indicato un elenco contenente le materie riservate esclusivamente allo Stato: la politica estera, l'immigrazione, la difesa della moneta e le leggi elettorali nazionali, comunali e provinciali.
	<b>SUSSIDIARIETÀ E RUOLO PRIVATI</b> - Viene fissato in Costituzione il principio della «sussidiarietà»: in pratica gli enti locali e le regioni gestiranno tutto ciò che potranno, il resto verrà affidato allo Stato. L'intervento pubblico dovrà avvenire nel rispetto delle attività che possono essere gestite adeguatamente dai privati.
	<b>LEGGE ELETTORALE REGIONALE</b> - Le Regioni potranno modificare la propria legge elettorale ed anche la propria forma di Governo.
	<b>FEDERALISMO FISCALE</b> - È stato introdotto il principio che alle Regioni sarà assegnata una quota del gettito erariale. Prevista anche l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa per Regioni, Comuni e Province.

### Così Quirinale, premier e Camera

È contenuta in 12 articoli la nuova Repubblica semipresidenziale approvata dalla Bicamerale. **PRESENZA DELLA REPUBBLICA ELEZIONE:** è eletto a suffragio universale e diretto. Risulta eletto chi ottiene il 50% più uno dei voti; se al primo turno nessuno ottiene la maggioranza assoluta, si va al ballottaggio tra i primi due. Il capo dello Stato è eletto per sei anni e le candidature sono presentate da un gruppo parlamentare o da 500 mila elettori o da parlamentari, rappresentanti italiani del Parlamento europeo, consiglieri regionali, presidenti di Provincia e sindaci, secondo modalità stabilite con una legge approvata dalla Camera. **FUNZIONI E POTERI:** è il capo dello Stato, presiede il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa; nomina il primo ministro; su proposta di questo nomina e revoca i ministri; può chiedere al primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare la sussistenza della fiducia; autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo; promulga le leggi; emana decreti con valore di legge e i regolamenti del governo; può inviare messaggi alle Camere. **CONFLITTO DI INTERESSI:** le due Camere devono approvare una legge che contenga norme tali da evitare conflitti tra gli interessi privati del capo dello Stato e gli interessi pubblici, e individua le situazioni di incompatibilità. **POTERE DI SCIoglimento:** il capo dello Stato può sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate nel caso di dimissioni del governo. La Camera non può essere sciolta nell'ultimo semestre di mandato del presidente della Repubblica. Inoltre il potere di scioglimento non può essere esercitato durante l'anno che

segue le elezioni della Camera, qualora siano avvenute dopo l'elezione del presidente della Repubblica. **SE LA FINE DELLA LEGISLATURA CADE NEL penultimo semestre del mandato del capo dello Stato, le elezioni della Camera sono anticipate del tempo necessario per svolgersi 12 mesi prima di quelle per il capo dello Stato.** **MESSA IN STATO D'ACCUSA:** il capo dello Stato può essere messo in stato d'accusa dal Parlamento in seduta comune a maggioranza assoluta dei suoi membri per alto tradimento o attentato alla Costituzione. Per atti diversi da quelli compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, per i quali non è responsabile, il capo dello Stato risponde penalmente dopo l'autorizzazione del Senato. **GOVERNO COMPOSIZIONE E FUNZIONE:** il governo è composto dal premier e dai ministri, dirige la politica nazionale, dispone dell'amministrazione e delle forze armate. Il primo ministro coordina l'attività dei ministri. **FIDUCIA:** si prevede la fiducia presunta dopo l'esposizione programmatica del primo ministro in Parlamento. Entro 24 ore dall'illustrazione del programma è possibile presentare una mozione di sfiducia. In generale la Camera esprime la sfiducia al governo con una mozione motivata sottoscritta da almeno un quinto dei componenti e approvata per appello nominale dalla maggioranza assoluta. Non sono ammesse mozioni di sfiducia contro i singoli ministri. **DIMISIONI:** il premier presenta le dimissioni al capo dello Stato in quattro casi: elezione della Camera, mancata approvazione da parte della Camera della fiducia chiesta dal governo; approvazione di una mozione di sfiducia; insediamento del nuovo capo dello Stato.

**In pimo piano** Diversi pareri dei costituzionalisti ma convergenza sull'ultimo emendamento

## «Nel nuovo testo c'è più coerenza tra i poteri»

Paladin: «Non lo chiamerei semipresidenzialismo, ma è qualcosa di più del modello austriaco». Le opinioni di Barbera e Caravita.

ROMA. Dal fronte dei costituzionalisti arrivano giudizi con sfumature diverse sul testo del semipresidenzialismo all'italiana licenziato ieri dalla Bicamerale. Tutti convergono però che la modifica che prevede la possibilità del presidente della Repubblica di rinviare il governo alle Camere per verificare se ha ancora la fiducia è coerente con l'insieme del progetto. «Io non lo chiamerei neanche semipresidenzialismo», chiosa Livo Paladin, già presidente della Corte Costituzionale. «Siamo - dice - a mezza strada. Si va ad un presidente eletto dal popolo che perciò stesso potrebbe farsi forte del consenso popolare ed acquistare un'influenza politica maggiore di quell'odierna, ma i cui poteri però rimangono abbastanza delimitati, salvo la politica estera e qualche altra cosa».

Per il costituzionalista «è evidente il tentativo di non insediare al Quirinale un potere personale troppo forte» anche se c'è «il proposito di dare un qualche senso all'elezione popolare, perché se si trattasse di un'ele-

zione di stampo austriaco allora probabilmente varrebbe la pena di non farne nulla».

Tra il presidente e il premier alla fine chi prevale? «Questa era una domanda - risponde Paladin - che già si poneva Vittorio Emanuele Orlando in assemblea costituyente. Egli pensava che ci si sarebbe affidati a ricerche più o meno puntuali di equilibri realizzati in sede politica piuttosto che in sede giuridica. Si potrebbe ripetere il discorso oggi. In effetti il presidente della Repubblica italiana in questi cinquant'anni è stato un organo costituzionale al limite fra diritto e politica». Livo Paladin crede che in futuro questa situazione sia «destinata a riprodursi con ancora maggiore evidenza» vista l'elezione popolare del presidente e «un certo rafforzamento» dei suoi poteri. Questo fa dire all'ex presidente della Consulta che gli «equilibri non sono prevedibili con assoluta precisione». E il parlamento quale partita potrà giocare? «È pur sempre una partita abbastanza forte perché dispone del potere legi-

slativo, di varie scelte di cosiddetto indirizzo politico e non è detto che sempre il primo ministro sarà in grado di strumentalizzarlo. Almeno nelle intenzioni mi pare che ci sia un certo equilibrio di poteri tra il vertice dell'esecutivo, il capo dello Stato e il Parlamento anche se gli esiti saranno tutti da verificare».

Augusto Barbera, pidessino, ordinario di diritto costituzionale all'università di Bologna, plaude alla modifica introdotta ieri dalla Bicamerale che attribuisce al presidente della Repubblica il potere di rinviare il primo ministro alle Camere per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia. «Lo scopo è lodevole, nel senso che si cerca di evitare i governi che vivacchiano su maggioranze fragilissime, obbligandoli a verificare se ci sia o non ci sia la maggioranza e chiamando al senso di responsabilità anche tutte le forze che sostengono la maggioranza. Personalmente rimango legato all'idea che il sistema migliore è quello francese il quale prevede che il presidente della Repubblica può scio-

dargli poteri di governo. Rimane sempre il mio dubbio: era meglio eleggere chi governa».

Un altro costituzionalista, il professor Beniamino Caravita, trova la norma varata ieri uno strumento che «razionalizza» ed è «coerente» con l'impianto complessivo della riforma approvata. «Nell'ambito del disegno varato dalla bicamerale si tratta di trovare strumenti che rafforzino i rapporti fra governo e parlamento e diano la possibilità al presidente della Repubblica di incidere a monte dei processi politici. Nella norma approvata ci vedo elementi di coerenza. C'è un potenziamento del ruolo del presidente, ma allo stesso tempo non vi vedo rischi particolari a scapito del Parlamento. Piuttosto potrebbe esserci il rischio che in Parlamento si formino maggioranze non già bipolari come scelgono gli elettori, ma centriste. Ma è un rischio insito nella dinamica politica che nessuna norma può impedire».

Raffaele Capitani

### 160mila firme per riaprire il caso Sofri

Una petizione per riaprire il caso Sofri, Bompressi e Pietro استفانی, condannati per l'omicidio del commissario Calabresi, sarà consegnata sabato al presidente della Repubblica. In concomitanza con la consegna della petizione firmata da 160 mila persone, molte del mondo politico e culturale, si svolgerà una manifestazione all'auditorium della Tecnica all'Eur dei comitati «Liberi liberi» che ieri a Montecitorio hanno illustrato l'iniziativa sottolineando che la vicenda dei tre ex dirigenti di Lotta continua non è da considerarsi «un caso politico ma un caso di ingiustizia».